

Analisi del resoconto in psicologia clinica e Cultura Locale della professione

Nadia Battisti

Laboratorio di Statistica per l'Analisi del Testo – Facoltà di Psicologia 1 – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”– 00185 Roma – Italia

nadia.battisti@uniroma1.it

Abstract

The aim of the present work is to understand the Local Culture on the role of professionals graduated in Psychology. The study will be conducted through the so called Emotional Text Analysis, applied to a text material, the report, dealing with this topic. The report contains information exchanged between psychologists discussing about work events from a cognitive and emotional point of view. The final document contains 57 reports of graduated that defend their thesis in Psychology Science and Techniques, where the argument under investigation was the training experience done before the degree examination.

Four different representations of the profession were found out by Emotional Text Analysis reports. The first one is focalized on the competence playing in the relationship, that is felt like something to pretend or to lament. There is also a desire to be involved in a productive relationship with the client in order to think about, to acknowledge and to analyze the same relationship. The second representation looks at the profession as a power exercise, by which inert objects are pushed and manipulated towards ideal models of being and realization : equilibrium, efficacy, self-esteem. The third hypothesis is dealing with the fear connected to the possibility of achieving a result. It is related to a sequence of emotions that fluctuate between poles of pleasure, pain, fear and love, inside an empty space of contextual points of reference. In this case fear seems a signal of danger caused by the division of individual from the context. The last representation provide a normative structure for the profession, in such a way to guarantee its existence and social mandate. Personalization and autonomy could be seen as result models, derived from *a priori* rights and not from a relationship with the client.

Riassunto

L'intento di questo lavoro è di conoscere, attraverso l'analisi di un particolare testo, il resoconto, la Cultura Locale della professione di laureati in psicologia. Come strumento di conoscenza abbiamo utilizzato l'Analisi Emozionale del Testo, costruita proprio per conoscere fenomeni di tipo culturale. Per resoconto abbiamo inteso quelle comunicazioni scritte dirette ad altri colleghi in cui si riportano gli eventi considerati oggetto della professione, dal punto di vista cognitivo ed emozionale.

Il testo complessivo analizzato è composto da 57 resoconti di laureati, che hanno utilizzato il resoconto come elaborato finale da discutere per il conseguimento del titolo di Dottore in Scienze e Tecniche Psicologiche. L'esperienza professionale oggetto del resoconto è stata per tutti il tirocinio *pre-lauream*.

Dall'Analisi Emozionale del Testo dei resoconti sono emerse quattro differenti ipotesi professionali. La prima concentra la propria attenzione sulla competenza in gioco nella relazione che è vissuta come pressante (pretesa, lamentata), ma il desiderio di istituire una relazione spendibile con il cliente permette di ripensarla, riconoscerla, analizzarla. Una seconda ipotesi vede la professione come esercizio di potere, si pensa di spingere, di manipolare, come se ci si rapportasse a oggetti inerti, che devono essere mossi verso modelli ideali dell'essere o del riuscire : equilibrio, efficacia, autostima. Una terza ipotesi sembra confortarsi con la paura di riuscire a fare qualcosa, in rapporto ad una sequenza di vissuti che oscillano tra poli del piacere e del dolore, del temere e dell'amare, in un vuoto allarmante di riferimenti contestuali. La paura sembra qui un segnale di pericolo derivante dell'aver scisso l'individuo dal contesto. L'ultima ipotesi professionale ricerca una legittimazione normativa, nell'idea che questa ne possa garantire l'esistenza ed il mandato sociale. Personalizzazione ed autonomia sono modelli di risultato, non derivati dalla relazione con il cliente, ma dati *a priori* dal diritto.

Parole chiave : resoconto, Cultura Locale, Analisi Emozionale del Testo, Alceste, psicologia clinica, sviluppo professionale, tirocinio.

1. Introduzione

Questo lavoro prende corpo da un rinnovato interesse scientifico di Carli e Paniccia (2005) verso l'uso del "resoconto" visto come uno strumento della formazione e della professione psicologico clinico. Consideriamo "resoconto" quella comunicazione scritta, in cui studenti di psicologia o psicologi in professione, riportano gli eventi che ritengono, sia dal punto di vista cognitivo, sia da quello emozionale, rilevanti per la propria professione, al punto tale da farli diventare oggetto di comunicazione.

In particolare in questo lavoro riporteremo i risultati di una ricerca che propone che nel resoconto si possa rintracciare la Cultura Locale della professione psicologica di coloro che lo hanno utilizzato. Ma anche indicazioni sull'uso di questo particolare testo. Con Cultura Locale intendiamo l'insieme delle simbolizzazioni affettive che determinano i processi collusivi caratterizzanti una specifica realtà sociale (Carli, 1987 ; Carli, 1990). Poiché le simbolizzazioni affettive sono veicolate dal linguaggio, sia parlato, sia scritto (documenti, trascrizioni di interviste, colloqui e riunioni, resoconti), è possibile conoscere la Cultura Locale attraverso l'analisi del testo. L'Analisi Emozionale del Testo (AET) è una metodologia realizzata proprio allo scopo di rilevare la Cultura Locale. La conoscenza della Cultura Locale è importante per gli psicologi clinici, poiché dà informazioni utili ad orientare i propri interventi, in quanto permette di individuare le linee di sviluppo dei processi collusivi in atto entro la realtà sociale nella quale si sta intervenendo. La competenza dello psicologo clinico sta infatti nel direzionare processi di sviluppo (Carli, 1987 ; Carli e Paniccia, 2002 ; Ligorio, 2003 ; Grasso e Salvatore, 1997).

Il contesto presto in considerazione da questa ricerca è un gruppo di laureati della Facoltà di Psicologia 1, Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Il lavoro di ricerca è stato promosso e coordinato da Rosa Maria Paniccia nel corso del 2005, con la Cattedra di Psicologia Clinica del Vecchio Ordinamento di Renzo Carli. In particolare presenteremo i risultati della conoscenza della Cultura Locale realizzata con l'AET effettuata su 57 resoconti di altrettanti laureati in psicologia e ne evidenzieremo i possibili utilizzi.

2. Il resoconto in psicologia clinica

Il resoconto è uno strumento largamente usato nell'ambito della psicologia mentre povera è la produzione di ipotesi teoriche al riguardo.

Bion affermava l'esigenza che lo psicoanalista trasformasse la sua esperienza privata di lavoro in una esperienza pubblica (Bion, 1965) e questo è un primo senso che potremmo dare all'uso di questo strumento. Secondo Carli due ordini di postulati appaiono fondamentali per ogni comunicazione scientifica e valgono particolarmente per il resoconto : il resoconto presenta una descrizione-interpretazione dell'evento fondata sui modelli interpretativi utilizzati dal suo autore ; l'evento, che costituisce l'oggetto del resoconto, è influenzato dall'intervento dell'osservatore. Egli ne propone anche la valenza pragmatica : a) abituare il suo estensore a una ricostruzione sistematica dei nessi analitici posti tra esperienza e teoria, e nel contempo indurlo a chiarire quelle connessioni tra differenti teorie che costituiscono il fondamento delle sue pre-concezioni teoretiche e quindi che sono la base su cui orientare la lettura del materiale offerto dal cliente ; b) porre le basi per una relazione di scambio nella comunità scientifica che permetta la trasformazione della teoria che fonda la conoscenza,

laddove questo sia utile a risponde a nuove domande di realtà poste alla professione (Carli, 1987).

In sintesi possiamo dire che un resoconto psicologico clinico si può distinguere da un diario intimo, poiché uno psicologo oltre che a mettere in parole le emozioni dovrebbe saperle ancorare a teorie cliniche, a categorie di senso diverse da quelle del senso comune (Carli e Paniccia, 2005).

In questo lavoro andremo dunque più nello specifico a vedere, attraverso l'AET di resoconti, se si sono strutturati, in che misura ed in che direzione, i legami tra le emozioni e le categorie di senso derivanti dalle teorie psicologiche, che sono state sperimentate nell'esperienza professionalizzante del tirocinio.

3. Cultura Locale, bi-logica della mente e Analisi Emozionale del Testo

Il costrutto di Cultura Locale e la metodologia dell'AET poggiano entrambi sulla teoria della bi-logica della mente (Matte Blanco, 1975). Secondo Matte Blanco il modo di essere conscio della mente coincide con il modo di operare del pensiero (dividente e distinguente, scopritore e creatore di eterogeneità), mentre il modo di essere inconscio della mente coincide con il modo di essere dell'emozione (omogeneizzante e generalizzante, che tende a confondere tutta la realtà in una unità). Pensiero ed emozioni, sono sempre attivi allo stesso momento nell'essere umano, seppur porzioni differenti ed in modi differenti, entrambi svolgono un ruolo fondamentale per entrare in relazione con il mondo esterno, per costruirlo. Le parole sono un veicolo importante delle emozioni e quindi le relazioni tra le parole sono indizi sulle relazioni istituite nel contesto oggetto di comunicazione (Carli, 1987).

Per realizzare l'AET ci avvaliamo del *software Alceste*, che permette il trattamento del testo attraverso modelli di analisi che pensiamo coerenti con la teoria psicologica di riferimento (Carli, 1990 ; Carli e Paniccia, 2002 ; Carli *et al.*, 2004). Rimandiamo agli scritti di Reinert, autore del programma *Alceste*, per un approfondimento sul tipo di analisi statistica effettuata da questo programma, mentre qui ci interessa sottolineare che con l'AET non analizziamo il rapporto tra tutte le parole specifiche di un testo, né utilizziamo la proposta fatta dall'Autore del programma che mette in analisi solo quelle parole da lui definite *piene* (Reinert, 1993 ; Reinert 2001). A noi interessa analizzare il rapporto esistente tra le parole del testo che chiamiamo *dense*. Sono queste le parole che riteniamo determinino i processi collusivi di una specifica realtà sociale. Sono quelle parole che veicolano emozioni, che si prestano quindi a quella sovra-determinazione affettiva propria del modo di essere inconscio della mente, sono quelle parole che da sole riescono a farci provare molti stati d'animo, intensi ed anche opposti tra loro (Carli e Paniccia, 2002 ; Carli e Paniccia, 2003).

4. Il gruppo dei resoconti utilizzati nella ricerca

I 57 resoconti utilizzati per questa ricerca provengono da laureati in psicologia che li hanno realizzati ed utilizzati come elaborato finale, cioè come tesi, per il conseguimento del titolo di Dottore in Scienze e Tecniche Psicologiche, presso la Facoltà di Psicologia 1, Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Questo titolo è acquisito con la laurea di primo livello, introdotta nella Facoltà dall'anno accademico 2001-2002. La laurea di primo livello si raggiunge attualmente con tre anni di corso. Dopo questa laurea, gli studenti possono decidere di fermarsi ed immergersi nel mondo del lavoro e/o di proseguire il corso di studi, mirando alla laurea specialistica, che con altri due anni di studio permette di acquisire il titolo di Dottore in Psicologia. I resoconti sono stati raccolti su un arco di tre anni fino all'anno

accademico 2003-2004 : 18 nel 2001-2002 ; 10 nel 2002-2003 ; 29 nel 2003-2004. Il 2001-2002 è stato il primo anno accademico in cui si sono laureati psicologi di primo livello, tutti però provenienti dal precedente ordinamento degli studi che avevano scelto di passare al nuovo ordinamento. Il primo a.a. in cui si sono laureati studenti che hanno fatto l'intero ciclo di studi nel nuovo ordinamento è stato il 2003-2004.

Il "tema" resocontato è lo stesso per tutti i laureati : l'esperienza del tirocinio *pre-lauream*, cioè un periodo di formazione obbligatorio ai fini della laurea, svolto prima della stessa, nella maggioranza dei casi in strutture diverse da quelle universitarie, con le seguenti finalità : integrare le conoscenze teoriche con le conoscenze pratiche ; apprendere procedure collegate a conoscenze psicologiche ; essere capaci di riflettere e discutere sulle attività proprie ed altrui ; iniziare a lavorare in uno specifico setting professionale con altre persone.

L'uso del resoconto sull'esperienza di tirocinio come elaborato per la tesi non è invece una via obbligata ; altre due tipi di elaborati possono essere utilizzati : una rassegna bibliografica su un argomento di interesse internazionale, oppure, una presentazione e discussione di dati raccolti da altri.

Per raccogliere i resoconti abbiamo contattato i laureati direttamente in università o tramite e-mail, proponendo loro l'obiettivo della ricerca e chiedendo di inviarci tramite e-mail o su disco i loro resoconti redatti per la tesi di laurea. 57 è quindi il numero di laureati che ha risposto a questa proposta.

Rispetto ai corsi di laurea i laureati ed i rispettivi resoconti si distribuiscono in questo modo : 53 provengono dal corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche per l'intervento clinico la persona, il gruppo e le istituzioni, mentre gli altri 4 provengono dai restanti corsi di laurea della Facoltà : Scienze e tecniche psicologiche per l'analisi dei processi cognitivi normali e patologici, Scienze e tecniche psicologiche dello sviluppo e della salute in età evolutiva e Scienze e tecniche psicologiche della valutazione e della consulenza clinica. Questa distribuzione riflette la consuetudine d'uso di questo strumento da parte dei diversi corsi, che a sua volta è frutto dell'importanza formativa che gli viene attribuita. Solo il corso di laurea per l'intervento clinico ne ha integrato l'uso nella didattica, in diversi laboratori, in questo corso il resoconto è anche una delle materie insegnate e molti *tutor* di tesi ne promuovono l'uso per la realizzazione dell'elaborato finale.

Sui resoconti ci è sembrato, inoltre, interessante categorizzare in aree di lavoro l'esperienza di tirocinio realizzata in ciascun resoconto. Abbiamo così 9 aree : 16 resoconti riguardano esperienze realizzate nell'area di lavoro che abbiamo definito "malattia mentale", 12 nell'area "medica", 11 nel "terzo settore", 7 nell'area delle "tossicodipendenze", 3 nell'area della "sessuologia", 3 nell'area "giuridico penale", 2 nell'area della "psicoterapia", 2 nell'area "giuridico civile", 1 nell'area della "ricerca e formazione universitaria". Anche questa distribuzione per aree di lavoro delle esperienze di tirocinio è simile alla distribuzione per aree di lavoro delle organizzazioni convenzionate con l'università in cui si può realizzare il tirocinio.

Un ultimo dato importante è che il gruppo dei resoconti analizzati rappresenta circa la metà di tutti quelli che sono stati presentati come tesi nei tre anni accademici considerati.

4.1. Corpus, variabili illustrative e dizionario utilizzato per l'analisi

Il testo di ciascun resoconto è stato inserito interamente nel *corpus*, eccetto che per il suo indice e la sua bibliografia. Il *corpus* così composto, salvato in “solo testo”, ha dato vita ad un file di 4.420 KB.

Tutte le informazioni strutturali, di sopra riportate, sul gruppo dei resoconti, sono state utilizzate come variabili illustrative nella realizzazione dell'analisi. In sintesi le variabili illustrative, attribuite a ciascuno testo di resoconto, sono state le seguenti : variabile a.a. di laurea, con tre modalità ; variabile corso di laurea, con 4 modalità ; variabile aree di lavoro, con 9 modalità.

Il corpus unico è stato preparato per l'analisi, sia dal un punto di vista formale sia dal punto di vista linguistico. Trattandosi di resoconti scritti entro un contesto molto formale come quello della laurea, non abbiamo effettuato verifiche sulla punteggiatura, abbiamo invece eliminando quei segni grafici problematici per il trattamento del testo da parte del programma statistico utilizzato (Carli *et al.*, 2004). Abbiamo distinto nel *corpus* le forme grafiche delle parole omografe ma dal diverso significato linguistico. Questo lavoro è stato fatto tutte le volte che si considerava che una o entrambe le parole le avremmo “tenute” per l'analisi, in quanto le consideravamo *parole dense*. Ad esempio, la parola *successo*, nel senso di accaduto, è stata distinta dalla parola *successo*, nel senso del riuscire, avere successo, modificando la forma grafica della parola in questa seconda accezione in *successo_r*. Infine, abbiamo unito delle parole creando dei termini politematici quando abbiamo ritenuto che il senso di quelle parole prese assieme fosse diverso da quello delle parole singole e fosse per noi interessante da considerare ai fini dell'analisi ; ad esempio le due parole *mondo interno* sono state unite, realizzando l'unica parole *mondo_interno*.

Sul dizionario (file A2_DICO), creato da *Alceste* sulla base del *corpus*, abbiamo effettuato manualmente due operazioni per noi interessanti : a) la scelta delle parole che volevamo mettere in analisi : quelle da noi ritenute *parole dense* ; b) la riconduzione ad un'unica forma grafica, di tutte le *parole dense* aventi una stessa radice (amare, amore, amo, ad esempio, le abbiamo ridotte alla medesima forma grafica am<).

5. La Cultura Locale della professione nei resoconti di laureati in psicologia

Dall'AET dei resoconti, la Cultura Locale della professione psicologica dei laureati è risultata organizzata in 4 *cluster*. Nell'idea di collocare questo prodotto entro il contesto specifico dell'AET, chiamiamo i *cluster* con il nome di Repertori Culturali. Allo stesso modo chiamiamo Spazio Culturale quello che da un punto di vista statistico è lo spazio fattoriale (Carli e Salvatore, 2001 ; Carli e Paniccia, 2002).

I Repertori Culturali emersi riguardano un numero classificato di u.c.e. (unità di contesto elementare) pari a 5.014, cioè il 65.01% del totale. L'autore nel programma ci dice che possiamo considerare questo dato soddisfacente (Image, 2005).

Nella tabella che segue (tabella n. 1) abbiamo riportato : dapprima, in ordine decrescente di chi-quadro, le parole che compongono i 4 Repertori Culturali ; nella penultima riga in basso, le variabili emerse come significative, sempre considerando il chi-quadro ; nell'ultima riga in basso, il numero e la percentuale delle u.c.e. per ciascun Repertorio Culturale.

Come variabili significative associate ai Repertori Culturali sono emerse : l'anno accademico (a.a.) di laurea – indicato come *anno*, con le modalità 0304 e 0102 ; il corso di laurea –

indicato come *cdl*, con le modalità *ic* (intervento clinico) e *ssee* (sviluppo salute in età evolutiva) ; infine, l'area di lavoro – indicata come *cont*, con le modalità *sex* (sessuologia) e *tox* (tossicodipendenza).

χ^2	Repertorio Culturale 1	χ^2	Repertorio Culturale 2	χ^2	Repertorio Culturale 3	χ^2	Repertorio Culturale 4
99.78	Pretendere	158.08	Paura	51.22	Norma	107.67	Stimolare
70.58	Ripensare	85.95	Tranquillità	46.78	Garantire	99.80	Empatia
55.97	Cliente	76.59	Riuscire	39.07	Idoneità	80.49	Favorire
50.58	Riconoscimento	72.65	Piacere	33.78	Personalizzare	71.60	Equilibrio
44.52	Spendere	65.53	Timore	33.16	Autonomia	61.90	Rinforzare
39.80	Analizzare	61.71	Amare	30.52	Diritto	58.09	Disagio
38.67	Lamentarsi	57.89	Dolore	29.17	Efficienza	56.68	Aiutare
30.94	Confusione	56.35	Insicurezza	26.85	Acuto	51.67	Efficacia
28.15	Ostacolo	55.20	Provare	24.49	Urgenza	51.04	Autostima
27.59	Legittimare	55.01	Interrompere	20.95	Registrare	48.75	Tensione
25.66	Acquisire	49.64	Sogno	20.50	Economia	48.25	Creatività
		48.47	Ansia			46.97	Conflitto
531.33	*anno_0304	221.50	*cont_sex			279.26	*anno_0102
288.44	*cdl_ic					246.17	*cont_tox
						115.60	*cdl_ssee
Numero delle u.c.e: 1359 - 27,10%		Numero delle u.c.e: 1052 - 20,98 %		Numero delle u.c.e: 1572 - 31,35 %		Numero delle u.c.e: 1031 - 20,56 %	

Tabella n. 1 – I 4 Repertori Culturali individuati con l'AET

5.1. L'interpretazione dei Repertori Culturali

Attraverso l'uso di modelli interpretativi, propri della psicologia clinica, è possibile inferire per ciascun Repertorio Culturale (RC), le simbolizzazioni affettive che caratterizzano i processi collusivi di questa specifica realtà sociale : la rappresentazione della professione da parte di laureati di primo livello in psicologia, così come emerge dalla resocontazione della esperienza di tirocinio. In metodo con cui procederemo alla interpretazione di ciascun RC è quello di ridurre progressivamente la polisemia emozionale delle parole, a partire da quella con chi-quadro più alto, e via via considerando quelle con chi-quadro più basso.

5.1.1. Repertorio Culturale 1

La prima parola del Repertorio Culturale (RC) è *pretendere*. Questa parola deriva dal latino *prae-tendēre*, cioè tendere innanzi, e significa addurre come pretesto, esigere come diritto, rivendicare un possesso territoriale, un'eredità dinastica, un privilegio. Pretendere è una emozione dentro una relazione, ma è anche il modo di nominare un modello per leggere questo tipo di relazione sociale utilizzato nella psicologia (Carli e Paniccchia, 2002). La relazione cui ci si riferisce sembra dunque essere vissuta e riconosciuta nel contesto esperienziale connesso al tirocinio. La parola successiva a pretendere, quella con chi-quadro immediatamente più basso è *ripensare*. Questa viene dal latino *re* e *pendēre*, cioè pesare con cura nuovamente. Il pensiero nella psicologia è anche strumento della professione, ed il pensiero è pensiero sulle emozioni. Quindi la pretesa è ridotta nella sua polisemia emozionale attraverso il pensarla. La successiva parola è *cliente*, dal latino *cliens*, cioè il protetto di fronte al protettore, opposto a *patronus*. Da un più antico verbo, *cluere*, che significa ascoltare, udire. Pensare dunque sì, ma entro un rapporto, in cui si ascolta qualcuno. Cliente sembra dare un contesto al ripensare. Anche qui siamo dentro un modello psicologico clinico della professione, che vede il pensiero possibile solo in rapporto ad un utilizzatore con il quale dare

sensu ad un agire in relazione. Cliente chiama in causa anche una dimensione organizzativa, in cui vi sono ruoli ed entro la quale l'azione produttiva prende corpo. La parola successiva è *riconoscimento*, dal latino *re-gnoscere*, ancora un'azione che si ripete, si rinnova; qui l'azione è il conoscere, cioè apprendere con l'intelletto. Il significato è sia quello di fare scoperta di cose di cui si era perso il segno, sia di prendere un segno, essere accettati. E' una proposta ed una domanda fatta alla relazione. La parola seguente è *spendere*, dal latino *ex-pendere*, cioè da pesare. La parola significa anche trasferimento di denaro come compenso di una prestazione e simili. Siamo nel mondo emozionato del dare valore, dello scambio retto su un valore, ma anche valore che viene pesato. Il rapporto organizzativo, professionale, è quindi un rapporto da pensare, o che dà peso. Spendere evoca anche qualcosa che si disperde: si pensi al detto spendere e spandere. Per spendere bisogna avere un capitale, possedere già. Sembra si delinea l'idea di una professione onerosa, per chi la professa, come per chi la utilizza come cliente. La parola successiva è *analizzare*, dal greco *ανάλυσις*, cioè scomposizione", da *ανάλυω*, cioè sciogliere verso. Sembra l'idea di uno strumento della relazione professionale, coerente a sua volta con la funzione del resocontare. Notiamo nel RC un ripetersi di temi emozionali, come se si avesse anche un po' di timore ad abbandonare il linguaggio del modello appreso nel corso degli studi. Questa sensazione ci viene confermata dalla successiva parola, *lamentarsi*, ancora una emozione, la rimostranza di un dolore, di un pianto, ed ancora un modello professionale per leggere la relazione sociale (Carli e Paniccia, 2002). Quindi abbiamo la parola *confusione*, dal latino *cum-fundere*, cioè fondere insieme. Questa parola indica, la condizione opposta a quella promossa dal distinguere e dall'analizzare, né è certo anche l'origine, non si arriva ad analizzare se non partendo da una confusione. Il RC procede con la parola ostacolo, dal latino *ob-stāre*, cioè stare davanti, ma anche stare contro. Si vive un intralcio, che complica le cose. In altre parole la confusione non sembra essere tollerata ed elaborata. Forse non ha ancora assunto un senso pieno per questi neo-psicologi. Effettivamente è uno dei punti più difficili della professione psicologica che implica il confrontarsi produttivamente con la propria solitudine (Carli e Paniccia, 2003). Qui non ci si sta, non ci si riesce. La parola successiva è *legittimare*, *lex*, cioè legge. Il riconoscimento, che avevamo incontrato, alcune parole or sono, si riduce nella sua potenzialità emozionale, verso l'accezione del essere accettati per legge. Si evoca un mandato sociale, come alternativa alla relazione confusiva che si sta vivendo. Il verbo successivo *acquisire*, che ha come significato primitivo il chiedere a qualcuno, sottolinea il viverci dentro una relazione simbolizzata come alto-basso.

Pensiamo a questo punto che le simbolizzazioni affettive emerse ci abbiano dato sufficienti informazioni sulla collusione in atto nel contesto. Questo RC da atto del provarsi nella professione, coniugando l'uso delle proprie emozioni a delle categorie di lettura della realtà sociale. Certo la dimensione di riuscita presenta ancora delle criticità sulle quali varrà la pena di lavorare; queste ci danno anche una informazione preziosa sulla direzione verso la quale può volgere questo contesto relazionale quando incontra difficoltà nella riuscita: il tentativo di recupero della legittimazione basata su mandato sociale. Una variabile significativa presente in questo RC è il "corso di laurea", modalità "intervento clinico" che come abbiamo visto è quello che propone più degli altri il resoconto come uno strumento della professione, sia da un punto di vista teorico che pratico. Questo ci fa considerare questa proposta formativa efficace. Un'altra variabile illustrativa, ancor più significativa, è quella dell'"anno di laurea", modalità l' "a.a. 2003-2004". Questo ci sembra particolarmente interessante, in quanto questo è il primo anno in cui si sono laureati i primi psicologi che si sono formati dall'inizio alla fine con il nuovo ordinamento, il che ci ha portato a pensare che un altro aspetto rilevante per la riuscita formativa è la coerenza della stessa.

5.1.2. Repertorio Culturale 3

La prima parola del RC 3 è *norma*, parola che all'origine significava squadra, regola, in riferimento allo strumento che permette, attraverso la definizione di una retta perpendicolare, di misurare l'angolo retto. Ci immergiamo dunque dentro l'idea di uno strumento utile a prendere una misura standardizzata, confrontabile. Siamo all'opposto della soggettività, siamo appieno nel mandato sociale. Proprio delle norme recenti hanno istituito il nuovo contesto formativo e professionale in cui abbiamo rilevato la cultura, così anche l'esperienza del tirocinio prima della laurea e la resocontazione come possibilità di elaborato per la tesi. La norma è dunque il precipitato di una decisione collettiva che dà vita ad una esperienza che riguarda una collettività, che la riconduce a delle traiettorie uguali per tutti i suoi membri. A *norma*, segue la parola *garantire*, che viene dal gotico *werjan*, *wajrian*, cioè difendere, proteggere. Si deve difendere chi è in pericolo, si deve proteggere chi è debole. Capiamo subito che siamo su una proposta relazionale della professione molto diversa dalla precedente. La parola successiva è *idoneità*. E' idoneo chi ha le qualità o i requisiti necessari, chi è adatto, adeguato. La polisemia di norma si è dunque ridotta : non strumento che dà luogo al nuovo, ma che segna i confini, mette fuori o mette dentro, sancisce valori e possessi. La professione si delinea come un fatto di potere o di prerequisiti, più che di rapporto con il cliente e la sua domanda. La parola successiva è *personalizzare*, dal latino *persōnam*, cioè maschera. Nel teatro classico, le maschere impiegate dagli attori erano diverse a seconda del personaggio e ne indicavano, in modo fisso, il carattere specifico. Una volta creata la *norma*, si può anche *personalizzare*, una volta istituito il contesto comune si possono anche vedere le parti che vi fa l'individuo, il quale comunque per essere riconosciuto come soggetto deve passare per l'avallo del potere. La parola seguente è *autonomia*, la cui radice è composta da *auto* e *νόμος*, cioè legge riferita a sé. Quindi qualcuno o qualcosa si governa da solo, perché ha già in sé le leggi, indipendentemente da determinazioni esterne. Resta il riferimento alla norma, anche se ci spostiamo di livello dalla società all'individuo. Sembra di stare ad osservare una *matrioska* o un *set* di scatole cinesi, dove l'oggetto cambia di grandezza, ma la sua forma resta la stessa. La parola successiva conferma il tono emozionale di questo contesto : *diritto*. Anzi ne esaspera la dimensione di voler direzionare in modo lineare, senza pieghe. La parola diritto viene dal latino *de-rectus*, cioè tracciato in linea retta e si riferisce al complesso di norme legislative e consuetudinarie che disciplinano i rapporti sociali, che definiscono ciò che è giusto, onesto, lecito, conveniente, ma anche pretesa che deriva da una norma o da una consuetudine. Siano dentro un contesto che ci propone di volersi dare per scontato, una volta per tutte, senza ripensamenti. Non c'è da condividere e convenire, volta per volta. La stessa personalizzazione si definisce con il diritto, si predefinisce. La parola successiva è *efficienza*, dal latino *ex-facere*, cioè fare completamente. Potremmo dire del desiderio di andare fino in fondo, ma qui sembra che il contesto generale inviti di più a chiudere vero la direzione di fare una volta per tutte. Troviamo quindi la parola *acuto*, dal latino *acuere*, cioè acuire, pungere, e poi la parola *urgente*, dal latino *urgere*, cioè spingere, incalzare, spronare. Non ci si può fermare a pensare, chi si ferma è morto, sembra il motto di questo RC, del resto cosa c'è da pensare se è tutto così dato? La parola successiva è *registrare*, dal latino *regēsta*, cioè cose riportate, scritte su un registro, fissate. Viene in mente tra tutte queste parole che la professione può essere immaginata come adempimento di azioni, definite a priori entro un gioco di potere, al cliente è riconosciuta la possibilità di fruirne per diritto. L'ultima parola è *economia*, dal greco *οἶκος*, cioè casa, e *νόμος*, cioè legge. L'economia è la scienza che studia i processi di produzione e distribuzione dei beni e dei servizi, destinata alla soddisfazione dei bisogni. La parola significa anche l'ordine o la regolarità di una totalità qualsiasi. Uno spiraglio debole a vedere un terzo da soddisfare è apparso in fondo a questo RC, la

soddisfazione richiama la soggettività, solo chi è cliente può dire se è soddisfatto o meno, ma l'interesse a questo aspetto della relazione professionale resta sotto una ondata implacabile di ricerca di regole e razionalità. Questo ci sembra un RC un po' trasversale a tutto il contesto di riferimento, quasi che in modo monolitico possa resistere invariato di fronte a qualsiasi riforma e vivere in qualsiasi struttura. Come dire : la legge è uguale per tutti! Qui possibilità professionali e mandato sociale coincidono. Il resoconto allo stesso modo può essere vissuto come norma e non come strumento della professione.

5.1.3. Repertorio Culturale 2

La prima parola di questo RC è *paura*, termine derivante dalla forma riflessiva del latino *pavire*, cioè battere, percuotere. E' qui presentato il rapporto con pericoli e minacce, si batte e si percuote per scacciarli via. La parola seguente ci fa oscillare in uno spazio emozionale che sembra opposto : *tranquillità*, dal latino *trans-quiēs*, cioè oltre la calma. Ma oltre la calma, cosa c'è? Il nostro pensiero va alla morte, la morte dei sensi, o se vogliamo del sentire. Qui sembra ci si proponga uno stato ideale da contrapporre alla paura. La parola successiva è *riuscire*, dal latino *ostium*, cioè entrata, porta con *ri* davanti. La parola significa anche portare a risultato, ma qui la polisemia sembra ridurre l'emozione verso il cercare una via d'uscita. La parola successiva è *piacere*, da *placēre*, affine a *placāre*, cioè calmare, acquietare. Simile a tranquillità questa parola propone come rimedio alla paura l'attutire i sentimenti, il ridimensionare il rapporto con la realtà. La parola successiva *timore*, dal latino *timoria*, cioè punizione, pena, riconduce bruscamente sul versante emozionale opposto a quello del piacere. Questa altalena di sentimenti scontati, visti come individualistici, presentati senza rapporto con un contesto, prosegue con la parola *amare*, della stessa radice di amico. Sembra allora che ciò che sta perseguendo è una appartenenza che non si riesce però a costruire. La parola successiva ci rimanda ancora ad una emozione che sul piano della razionalità consideriamo spiacevole, è *dolore*. Si evoca, si manifesta la propria sofferenza, consegnando ad essa il potere di dare quell'amore, quell'appartenenza che si sta desiderando, come se non si potesse appassionare l'altro, ma sedurlo con il proprio patire. Lo psicologo qui sembra poter accettare di stare in questa relazione. Segue la parola *insicurezza*. Ora sicurezza viene dal latino *secūrum*, cioè senza cura, affanno, preoccupazione ; l'*in* privativo davanti riporta quindi all'essere senza cura, affannato e preoccupato. Viene chiamata in causa una caratteristica individuale, che ci rimanda alla forte presenza ancora oggi nella psicologia di quello che viene chiamato del pregiudizio individualista (Carli, 1990 ; Grasso e Salvatore, 1997). La parola successiva è quindi *provare*, viene in mente il metodo per prove ed errori. O quel film che ironicamente diceva "bisogna provare provare e poi ci si riesce!". Come se non si possedesse alcuna teoria, o esperienza precedere, che possa indirizzare nell'azione ; come se si fosse come all'inizio di qualcosa di completamente sconosciuto. E la parola successiva è *interrompere*, cioè rompere nel mezzo trancare, e fa venire il mente che questo modo di procedere stia diventando insostenibile. La parola successiva è *sogno* cioè una sequenza di immagini poco coerenti che si presentano nel sonno. La realtà nella quale ci si vuole immergere o dalla quale si vuole uscire è il sogno, fenomeno ancora una volta individuale. In generale, ci si conferma come in questo RC sembra che la relazione sia in difficoltà rispetto ad un contatto o ad un confronto con la realtà sociale, anche quella professionale.

Ci sembra che qui manchino proprio modelli psicologici per pensare le emozioni, e le relazioni in rapporto alle quali le proviamo. L'ultima parola che prendiamo in considerazione è *ansia*, dal latino *āngere*, cioè stingere, parola mutuata dal linguaggio medico e molto di senso comune, parola che ancora una volta ci riferisce di un disagio individuale, parola che di fatto non trova uno status chiaro nella psicologia intesa come una scienza delle relazioni. La

variabile con un chi-quadro alto in questo RC è l'“area di lavoro”, modalità “sessuologia”, ci spieghiamo questo dato pensando allo status scientifico problematico che quest'area ha nel quadro della psicologia clinica. Un'area che si rivolge a problemi comportamentali fortemente vissuti a livello individuale, ed allo stesso tempo definiti spesso a partire da una desiderabilità sociale.

5.1.4. Repertorio Culturale 4

La prima parola di questo RC è *stimolare*, dal latino *stīmulus*, cioè pungolo impiegato per incitare i buoi. Come dire che la relazione professionale può evocare l'essere davanti a dei buoi che non vanno avanti se non li si stimola, pungola. E' la fantasia dell'altro inerte che va mosso. Già ma come? La parola successiva è *empatia*, dal greco *ἐμπάθεια*, cioè soffrire dentro. Nel linguaggio comune come in parte della psicologia è usata per parlare di quel processo di immedesimazione con l'altro che evoca la possibilità di un annullamento dei confini. E' come dire che se si annullano i confini con l'altro, se ci si fonde con l'altro, allora l'altro mi ascolta e si muove come io penso. La parola successiva *favorire*, cioè incoraggiare aiutare, ma anche recare vantaggio. L'uso originario del termine è legato al rendersi servile per avere qualcosa in cambio. *Do ut des* potremmo dire: io do affinché tu dia. La parola successiva è *equilibrio*, dal latino *aequilibrium*, composto da *aequus*, cioè stesso, e *libra*, cioè peso. Sembra quasi lo sviluppo di un senso di colpa che prova a sottolineare l'obiettivo dello scambio, che nessuno ci perda, che ne abbia in misura uguale, appiattendolo una parte del piano dello scambio. Poi abbiamo la parola *rinforzare*, cioè rendere più forte e stabile, rinvigorire, consolidare. Ci viene in mente il comportamento direzionato con premi e punizioni, e quindi anche il comportamentismo, una teoria psicologica nata principalmente dall'osservazione del comportamento animale. La parola successiva è *disagio*, la cui radice etimologica significa giacere lontano. La parola che segue è *aiutare*, dal latino *iuvāre*, cioè giovare, portare agio. Sembra che tutto il da fare fin qui ipotizzato come azione professionale dia luogo ad un allontanamento, o ad un avvicinamento, come se la possibilità di istituire una relazione sociale produttiva sia un fatto di lontananza o vicinanza affettiva o di altro tipo. La parola successiva è *efficacia*, cioè il poter ottenere prontamente l'effetto desiderato. E l'effetto desiderato di manifesta nella parola successiva come, *autostima*, ma anche avere un effetto professionale è una questione di autostima e non di prodotto condiviso. Autostima, deriva da *auto-* e *-aestimāre*, cioè determinare il prezzo, determinare il valore di cosa è buono. Qui quindi sono i valori, quelli personali (auto) che informano l'azione professionale. Ancora con la parola tensione, che viene dal latino *tendēre*, e significa spiegare, tirare, per allungare o allargare al massimo, continuiamo a restare entro modelli che leggono le emozioni e relazionarne appoggiandosi a metafore meccanicistiche. Infine, creatività e conflitto ci mostrano come la forzata attenzione all'individuo, con la creatività, conduce, evoca, ricorda, la possibilità del conflitto, e quindi della relazione con l'“altro”, con il quale si rischia di finire a combattere.

In questo RC, troviamo con un chi-quadro alto, la variabile illustrativa “anno di laurea”, modalità “a.a. 2001-2002”. In primo luogo, dunque, sembra avere un peso la provenienza dal percorso formativo del vecchio ordinamento, in cui sono stati predominanti da un lato la formazione sul comportamentismo, dall'altro uno stile formativo basato prevalentemente su teorie, poco ancorato all'esperienza pratica (i laboratori universitari ed il tirocinio prima della laurea sono una proposta formativa specifica del nuovo ordinamento). In secondo luogo sono significative le presenze della variabile “area di lavoro”, modalità “tossicodipendenza” e della variabile illustrativa “corso di laurea”, modalità “sviluppo e socializzazione dell'età evolutiva”. Ci viene subito in mente che nel primo caso si attuano e nel secondo caso ci si

prepara per attuare, interventi psicologici per lo più diretti a clienti inviati, i cui problemi sono stati individuati da soggetti altri dal cliente. Si pensi a quanto poco i tossicodipendenti riconoscano di avere un problema e quanto lavoro si debba fare per farli diventare committenti di un intervento psicologico, ma anche a quanto gli interventi verso soggetti minorenni siano di fatto richiesti dagli adulti nella famiglia, nei servizi sociali o nella scuola. Tutti questi rapporti facilmente evocano fantasie di immobilità del cliente se non si pensa che si debba costruire una motivazione di questo all'intervento, senza la quale la sola domanda dell'inviante non basta per uno sviluppo del lavoro. Si tratterà quindi per questo RC di lavorare ad una rinnovata attenzione alla relazione con il cliente, investendo sui modelli psicologici che di questo si occupano in modo specifico (Carli e Paniccchia, 2003).

5.2. Lo Spazio Culturale. Una visione d'insieme della Cultura Locale e conclusioni

Nella figura n. 1 riportiamo lo Spazio Culturale con i 4 Repertori Culturali emersi. Nella tabella n. 2 riportiamo il rapporto statistico tra i Repertori Culturali e i tre fattori dello spazio.

Asse orizzontale : 1^ fattore : V.P. =.1427 (41.02 % dell'inerzia)
 Asse verticale : 2^ fattore : V.P. =.1369 (39.36 % dell'inerzia)

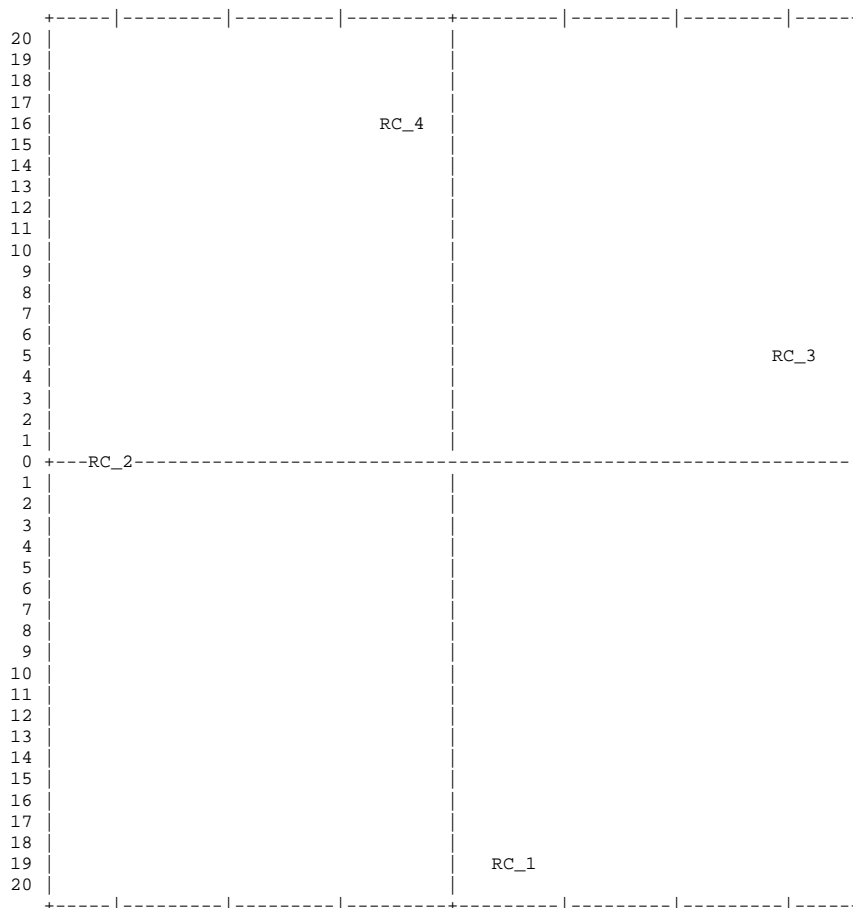


Figura n. 1 – Lo Spazio Culturale dei 4 Repertori Culturali

	Fact. 1	Fact. 2	Fact. 3
RC 1	.090	-.583	-.192
RC 2	-.551	-.022	.265
RC 3	.498	.147	.244
RC 4	-.087	.437	-.326

Tabella n. 2 – Rapporto tra Repertori Culturali e fattori

Rispetto ai fattori osserviamo una opposizione tra il RC 2 ed il RC 3 ; ed una opposizione tra il RC 1 ed il RC 4. Questi ulteriori dati statistici associati alle interpretazioni di ciascun RC, ci permettono di poter dare un'interpretazione anche dello Spazio Culturale.

Il **fattore orizzontale** ci sembra parlare di ciò da cui l'intervento psicologico muove, si genera : da un lato (polo sinistro) abbiamo i vissuti individuali, scissi dal contesto. Qui l'individuo è solo soverchiato dalle proprie emozioni, **la funzione attribuita alla psicologia, come anche del resoconto, ci sembra sia il contenimento** ; dall'altro (polo destro) abbiamo il contesto scisso dai vissuti individuali : **la funzione psicologica, ed il resoconto, nascono e si esauriscono in una attuazione adempitiva di quanto previsto dal mandato sociale.**

Il **fattore verticale** ci sembra riferirsi all'andamento che può assumere la **competenza psicologica per un cliente e nell'uso del resoconto** : da un lato (polo in alto) si tratta di una **competenza tecnica** il cliente è vissuto come inerte da spingere verso una direzione definita dai modelli dello psicologo, così come il resoconto è uno strumento che può essere pensato come neutrale, in cui si riportano le cose così come stanno ; dall'altro (polo in basso) troviamo l'ipotesi di una **competenza relazionale**, qui è centrare la costruzione delle relazioni, nell'intervento come nel resoconto tra le emozioni proprie e quelle del cliente attraverso modelli professionali che permettono di dare loro senso.

Referenze

- Bion W.R. (1965). *Transformations : change from learning to growth*. Heinemann. Trad. It. (1973). *Trasformazioni*, Armando.
- Carli R. (1987). *Psicologia clinica. Introduzione alla teoria e alla tecnica*. UTET.
- Carli R. (1990). Il processo di collusione nelle rappresentazioni sociali. *Rivista in Psicologia Clinica*, vol. 4 : 282-296.
- Carli R., Dolcetti F. e Battisti N. (2004). *L'Analisi Emozionale del Testo : un'applicazione nella verifica della formazione professionale*. In Purnelle G., Fairon C. e Dister A. (2004). *Le poids des mots. Actes des 7em journées internationales d'analyse statistique des données textuelles*, UCL Presses Universitaires de Louvain.
- Carli R. e Paniccia R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi*, FrancoAngeli.
- Carli R. e Paniccia R.M. (2003). *Analisi della domanda. Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica*, Il Mulino.
- Carli R. e Paniccia R.M. (2005). *Casi clinici. Il resoconto in psicologia clinica*. Il Mulino.
- Carli R. e Salvatore S. (2001). *L'immagine della psicologia*. Edizioni Kappa.
- Grasso M. e Salvatore S. (1997). *Pensiero e decisionalità. Contributo alla critica della prospettiva individualista in psicologia*. FrancoAngeli.
- Image (2005). *Alceste. Manuel d'utilisation. Versione 4.7 pour Windows*. Image.
- Ligorio B. (2003). *Culture e psicologia : nuove prospettive di studio*. Edizioni Carlo Amore.

- Matte Blanco I. (1975). The unconscious as infinite sets. An essay in Bi-Logic. Duckworth. Trad. It. (1981). *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla bi-logica della mente*. Einaudi.
- Reinert M. (1993). Les « mondes lexicaux » et leur « logique » à travers l'analyse statistique d'un corpus de récits de cauchemars. *Langage et Société*, vol. (66) pages 5-37.
- Reinert M. (2001). Alceste, une méthode statistique et sémiotique d'analyse de discours ; application aux «Rêveries du promeneur solitaire». Papier présenté au XIIème colloque de Psychiatrie de Marseille, 17-19 Mai 2001.

